

ex libris

Dell'ultima novità di mercato siete sazi? Stanco delle maghe, come state con una donna terrestre, senza i sestisensi?

Marina I. Cvetaeva  
«Tentativo di gelosia»

il calzino di bart

## A PRATO NEL NOME DI PIERLAMBIICCHI

Renato Pallavicini

Anche per Prato (come è accaduto per Treviso l'anno scorso) è tempo di festeggiamenti per il venticinquennale della locale manifestazione a fumetti. La XXV *Rassegna del Fumetto e del Fantastico* (dal 4 al 31 maggio) è un gradito appuntamento per tutti gli appassionati e, come nel caso di Treviso, si distingue per l'atmosfera un po' appartata, tranquilla, fuori dalle confusioni delle grandi kermesse del fumetto, ma caratterizzata da una costante attenzione per un'offerta di qualità, soprattutto per quanto riguarda le mostre. Personalmente abbiamo uno straordinario ricordo di un'edizione di qualche anno fa quando la rassegna ospitò due maestri dei comics americani come Jim Steranko e John Buscema, il papà del Conan a fumetti, scomparso di recente). Quest'anno la scelta degli organizzatori (il Centro d'Arte e

Cultura Assioma, in collaborazione con l'assessorato al Turismo e Promozione dell'Immagine della Provincia di Prato) ha puntato sul decentramento e la diffusione della parte espositiva. Le quattro mostre, infatti, sono dislocate, oltre che a Prato, nei comuni di Vernio, Cantagallo e Carmignano. Nel capoluogo si tengono le due personali dedicate ad Horacio Altuna (*Dell'Eros Quotidiano*, nel Chiesino di S.Jacopo), il grande disegnatore argentino qui rappresentato da una serie di tavole e disegni ad alta temperatura erotica; e al grandissimo Charles M. Schulz (*Peanuts da collezione*, ancora nel Chiesino di S.Jacopo a Prato) di cui sono esposte alcune rarissime strisce e tavole. Le altre mostre sono dedicate al bravo Luca Enoch (*Da Spraylizz a Gea*, al Museo Meucci di Vernio), uno



dei disegnatori ed autori italiani di maggior talento; ad Andrea Venturi (*Freak e altri orrori*, ancora a Vernio nel Palazzo Comunale), disegnatore di serie come *Dylan Dog*, *Magico Vento e Tex*; a Keiko Ichiguchi (*Una giapponese a Bologna*, nel Palazzo Comunale di Cantagallo), giovane autrice nipponica trasferitasi in Italia; e all'evoluzione di alcuni personaggi bonelliani (*Noir all'italiana*, nella villa Le Franette nei pressi di Carmignano). Il clou della rassegna pratese si avrà sabato 11 e domenica 12 maggio con la mostra mercato che si terrà nel Centro d'Arte Contemporanea Luigi Pecci. In quei giorni verranno assegnati anche i due tradizionali Premi Pierlambicchi (dal nome del celebre personaggio a fumetti de *Il Corriere dei Piccoli*), dedicati ai giovani autori di fumetti e ai giovani illustratori.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

### il filo

**C'è libertà nella Casa delle libertà? C'è libertà nel liberismo? C'è affinità tra libertà e libero mercato? Libertà è sinonimo di impunità? Libertà significa dire tutto ciò che si vuole (spacciandolo per vero)? Libertà vuol dire poter sparare ai clandestini? Eh, quante domande... È che, oggi, ci sono parole che pare abbiano perso il senso, o qualcuno glielo ha fatto perdere. Come «libertà», appunto, trasformata in uno slogan vuoto. Allora cerchiamo di riprendere il filo, come se le parole fossero aquiloni che, senza ancoraggio, rischiano di svoltare tra le nuvole e perdersi nel mondo del tutto è possibile. Non è detto che le parole debbano essere sempre pietre, basta che siano attaccate a qualcosa di concreto. Altrimenti diventano vuote. O bugie.**

Anna Benocci Lenzi

Il tema della libertà è sempre stato, fin dall'antichità, un tema di grande interesse e riflessione che ha coinvolto filosofi, letterati e teologi. Oggi questo tema è di particolare interesse e attualità non solo per l'evolversi continuo della nostra cultura e delle nostre esigenze, ma anche per il particolare clima politico che stiamo vivendo sia a livello nazionale (libertà di espressione e stampa, Rai e le polemiche relative) che internazionale (il conflitto arabo israeliano). Sicuramente quest'ultimo ci riporta ad episodi salienti della storia. In Francia, alla fine del XVI secolo, fu accordata, dopo i sanguinari scontri tra cattolici e protestanti, (con l'Editto di Nantes) la libertà di culto. Benjamin Constant, nel discorso pronunciato all'Athénée Royal di Parigi nel 1819, fece notare l'esistenza di due generi di libertà: uno legato all'esercizio che ne facevano i popoli antichi, uno legato al godimento che ne fanno le nazioni moderne. La parola libertà equivale, per Constant, «al diritto di dire la propria opinione, di scegliere la propria occupazione e di esercitarla, di disporre dei propri beni, di andare e venire senza alcuna autorizzazione, di non dover rendere conto d'intenzioni o comportamenti. È per ognuno, quindi, il diritto di riunirsi con altri individui sia per professare il culto preferito sia semplicemente per riempire i giorni o le ore in modo più conforme alle proprie inclinazioni».

Per gli antichi, invece, la parola libertà consisteva (sempre per Constant) nell'esercitare collettivamente e direttamente tutte le varie parti della sovranità: nel deliberare, sulla piazza pubblica, della guerra e della pace, nel votare le leggi, nel pronunciare i giudizi, nell'esaminare i conti, gli atti, la gestione dei magistrati, nel metterli sotto accusa, nel condannarli o assolverli. Niente era concesso alla libertà individuale né rispetto alle opinioni né rispetto alla religione. La facoltà di scegliere il proprio culto, facoltà che noi consideriamo come uno dei nostri più preziosi diritti, sarebbe parsa agli antichi un crimine e un sacrilegio. Nelle relazioni più intime, l'autorità non cessa d'intervenire. Il giovane spartano non può visitare la sua giovane sposa. A Roma, i censori penetrano con occhio scrutatore all'interno delle famiglie. Le leggi regolano tutto. L'individuo quasi sovrano negli affari pubblici è schiavo in tutti i suoi rapporti privati. Gli antichi, come diceva Condorcet, non avevano alcuna nozione dei diritti individuali. Nel Medioevo la Chiesa toglieva ai fedeli persino la libertà di sognare ed esercitava uno stretto controllo sui loro sogni poiché non poteva permettere loro che approfittando del sogno soddisfacessero i loro desideri sessuali. La diversità che scaturisce dalle riflessioni di



# Libertà

Particolare da un graffito realizzato da Keith Haring a Pisa

*Da Platone a Stuart Mill  
Interpretazioni di un concetto  
e di una condizione umana  
e sociale oggi smarriti  
tra appropriazioni indebite  
e polemiche*

Constant è che per gli antichi la libertà consisteva nella suddivisione del potere sociale tra tutti i cittadini, per i moderni, al contrario, questa libertà corrispondeva (e corrisponde ancora oggi almeno in parte) al godimento dei diritti privati. Condividere il pensiero di Constant equivale a riconoscere un altro punto molto importante che è quello del concetto di libertà che si modifica e cambia con il tempo che passa, e che questo cambiamento è irreversibile: non si può infatti immaginare di ritornare, oggi, al significato che il concetto di libertà aveva ai primi dell'800 o addirittura alle epoche precedenti.

**Gli eroi greci incarnano lo stato di uomini non liberi: prigionieri di un destino che non hanno scelto, schiavi dei capricci degli dei**

Voltaire, che aveva ereditato da Locke il concetto di libertà, insiste sull'importanza che al riguardo rivestono le nozioni di volontà, potere, azione. Libertà è per lui la capacità di agire: «Quando posso fare ciò che voglio sono libero». La libertà degli animali e la libertà degli uomini sono quantitativamente diverse ma qualitativamente simili: come per l'uomo, l'animale è libero secondo il potere di agire che possiede. Il paragone tra l'uomo e il mondo animale

fatto anche da Rousseau sia sotto il profilo fisiologico che morale ha individuato nella libertà la caratteristica specifica dell'uomo, la sua essenza: l'animale è preda degli istinti e agisce, l'uomo prova le stesse impressioni ma è autonomo: libero di acconsentire o resistere ai propri impulsi. Il folle, lo schiavo, il prigioniero rappresentano classici esempi di non libertà. Nel primo caso, l'individuo non è padrone di se stesso, non ha alcuna indipendenza, è

succube della sua *deraison*, della sua follia; nel secondo caso l'individuo continua a non appartenersi ed è costretto nella sua posizione per la libertà che invece un altro uomo (il suo padrone) possiede: il terzo esempio contempla il caso di un individuo che è costretto ad accettare le sbarre e l'inflessibilità di un guardiano. Gli eroi greci incarnano molto bene lo stato di non libertà: prigionieri di un destino che non hanno scelto, schiavi delle loro passioni, dei loro ideali, dei capricci dei loro Dei. Paragonata ad un vino buonissimo o ad un alimento succulento che può rinforzare e nutrire, la libertà dà la facoltà all'uomo di

**Nell'epoca moderna la preoccupazione è quella di salvaguardare la sovranità dell'individuo dalla tirannia della maggioranza**

perfezionarsi e migliorarsi. Attraverso la coscienza della libertà si esprime nell'uomo proprio quella «voce dell'anima» di cui già parlava Platone nel Fedone.

La libertà come essenza dello spirito dell'uomo, è centrale anche nel pensiero di Hegel, per il quale la libertà si manifesta nella storia. Nel 1830 nel suo corso sulla filosofia della storia universale, il filosofo collegò la libertà non al singolo (il tiranno), non ad alcuni (gli aristocratici che poi libertà non hanno perché di fatto dipendono nella loro quotidianità dagli schiavi), ma all'uomo in generale. Secondo Hegel è con il cristianesimo, tenendo quest'ultimo in grande considerazione l'uomo, che la libertà diventa effettiva. Le grandi questioni della felicità, della responsabilità umana (vedi Platone con il mito di Er), del progresso, hanno ruotato e ruotano, senza dubbio, intorno al concetto di libertà. Secondo Wittgenstein la libertà comincia nel momento in cui s'interrompe la pura determinazione meccanica, anche a livello biologico del nostro corpo. Muoversi è infatti per lui già sinonimo di libertà, qualsiasi situazione può essere la tela di fondo su cui tessera. Sartre indica nelle scelte dell'uomo il segno tangibile della libertà: l'uomo non può permettersi di non scegliere (come l'asino di Buridano che non essendo in grado di scegliere tra due alimenti mori di fame). La scelta emana già la libertà e la responsabilità per ciò che è stato scelto. Analizzando il concetto di libertà, Isaiah Berlin ha esaminato due significati di questo termine complesso: il «significato positivo» della libertà, che deriva dal desiderio dell'individuo di essere padrone di se stesso, consapevole delle sue azioni come essere che pensa e che è responsabile delle proprie scelte e non desidera interferenze da parte di altri, ed il «significato negativo» della libertà, ancorato al concetto che a volte la libertà di alcuni deve essere limitata per assicurare quella di altri.

Hobbes, con i filosofi più conservatori, sosteneva che se si vuole impedire agli uomini di distruggersi e di fare della vita sociale una giungla, è necessario istituire maggiori vincoli, considerando il fatto che una legge è sempre un vincolo, anche se ti protegge dal venire incatenato con catene più pesanti di quelle della legge stessa.

Il liberalismo milliano differisce in parte da questi concetti di libertà negativa, sostenendo l'esigenza di non «interferenza» e di una protezione assoluta della libertà individuale. La libertà dell'individuo può trovare un limite nei diritti degli altri, ma per tutto ciò che riguarda la propria persona l'individuo deve essere pienamente sovrano. Da questa concezione individualistica dell'uomo scaturiscono le difese delle libertà civili e dei diritti individuali, le proteste contro lo sfruttamento e l'umiliazione, contro la sopraffazione attuata da parte dell'autorità pubblica. Nel XIX secolo con il diffondersi dei sistemi costituzionali e con l'emergere delle prime forme di democrazia, il problema della libertà non si presenta più, quindi, come esigenza di limitare il potere dello Stato sulla società, ma anche come esigenza di salvaguardare la sovranità dell'individuo dal potere della società stessa, e più precisamente da quella pericolosa forma di dominio che si esprime nella «tirannia della maggioranza». Stuart Mill mette in guardia contro i pericoli derivanti da un corpo di dottrine che conquistando il consenso della maggioranza riesce a organizzare e modellare su di sé istituzioni, criteri di condotta e sistemi educativi. «È proprio nella tirannia della maggioranza che diviene manifesta la tendenza della società a imporre le proprie idee e le proprie pratiche a coloro che dissentono da essa, a ostacolare lo sviluppo di qualsiasi individualità non in armonia con i loro schemi, e a costringere tutti i caratteri a uniformarsi ai propri modelli».

Discutere criticamente i diversi punti di vista, e proporre opinioni alternative a quelle comunemente accettate in qualsiasi campo, non è solo un'esigenza di libertà ma un dovere per il trionfo della verità.